

GIOVANNI ROSSI

ANIMALS

IL LATO OSCURO
DEI PINK FLOYD

tsunami
edizioni

Copyright © 2021 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - info@tsunamiedizioni.it - Twitter e Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, gennaio 2021 - Le Tormente 13
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Redazione: Dar Usacheva
Editing: Max Baroni
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. Gennaio 2021

ISBN: 978-88-94859-44-7

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

GIOVANNI ROSSI

ANIMALS

IL LATO OSCURO
DEI PINK PLOYD



NOTA DELL'AUTORE

I fatti narrati sono una fedele ricostruzione basata su testimonianze e interviste dell'epoca. Alcune parti più romanzate sono funzionali alla narrazione e non hanno in alcun modo pretesa di effettiva veridicità storica, ma costituiscono una cornice che, seppur di fantasia, è strettamente aderente allo svolgimento effettivo dei fatti così come ricostruito dalle testimonianze del periodo.



Alex Ventriglia, Andrea Rossi ed Eugenio Monti,
questo libro è per noi quattro,
per voi che mi avete accompagnato nella sua scrittura
in perfetto isolamento dietro al muro.



SOMMARIO

NOTA DELL'AUTORE.....	5
INTRODUZIONE	11
CAPITOLO 1 - ROGER.....	17
CAPITOLO 2 - DAVE	25
CAPITOLO 3 - RICK.....	33
CAPITOLO 4 - NICK.....	41
CAPITOLO 5 - IL PUNK	49
CAPITOLO 6 - SI RICOMINCIA.....	63
CAPITOLO 7 - YOU'VE GOT TO BE RAVING.....	73
CAPITOLO 8 - LA FATTORIA DEGLI ANIMALI.....	93
CAPITOLO 9 - MAIALI IN VOLO.....	111
CAPITOLO 10 - ANIMALI DIVERSI	119
CAPITOLO 11 - BATTERSEA	131
CAPITOLO 12 - NO COMMENT	147
CAPITOLO 13 - NELLA CARNE	161
CAPITOLO 14 - IL PRISMA, IL MAIALE, IL MURO	175
RINGRAZIAMENTI.....	185
FONTI.....	187

COPIA STAMPA - RIPRODUZIONE RISERVATA



INTRODUZIONE

EDIZIONE RISERVATA

Un momento.
Unico.

Esiste un preciso momento nella storia dei Pink Floyd in cui tutto ciò che era prima cessa di esistere per assumere nuova forma e sostanza. Un momento in cui i Pink Floyd finiscono definitivamente di essere la creatura progressivo-psichedelica di fine anni Sessanta, per trasformarsi nell'incubo rock distopico che porterà fino al Taglio Finale.

Questo preciso momento arriva dopo la gloria di *The Dark Side of the Moon* e *Wish You Were Here*, due album che vendono decine di milioni di copie e che trasformano il quartetto londinese in un gigante del rock mondiale, consacrandolo a una fama che lo issa sulle stesse vette di icone quali Beatles e Led Zeppelin. È questo il periodo in cui i Pink Floyd riescono a superare il difficilissimo momento del post-Syd Barrett, per acquisire una nuova identità, lasciandosi alle spalle le circonlocuzioni cosmico-fiabesche della psiche geniale di quest'ultimo, per acquisire una propria identità, fatta di lunghe suite indagatrici delle dimensioni

umane. È il momento in cui Roger Waters prende per mano il gruppo per vestire i panni del condottiero, quando anche Wright e Gilmour sono in straordinaria armonia e stato di grazia compositivo. Con *The Dark Side of the Moon* e *Wish You Were Here*, i Pink Floyd iscrivono di diritto il loro nome tra i grandissimi della musica contemporanea.

Poi accade qualcosa.

Se facciamo un balzo in avanti di quattro anni da *Wish You Were Here*, sembra impossibile che i Pink Floyd possano aver pubblicato un'opera come *The Wall*. Non sembrano neppure lo stesso gruppo. Dove prima c'erano elegiache divagazioni astrali, malinconiche considerazioni sul tempo in fuga e sulla vacuità del denaro, tra la calce del Muro si scorgono solo rabbia, alienazione, dolore e una critica sottintesa quanto feroce al sistema capitalistico. Eppure, i Pink Floyd non erano mai stati un gruppo politicizzato. I Pink Floyd non avevano mai trattato tematiche sociali. Ma picchiando la testa contro quel Muro, fissandone le fessure come fosse un moderno muro del pianto, si può vedere chiaramente come in realtà quell'album non sia un pamphlet politico, bensì un doloroso grido di aiuto lanciato da colui che aveva preso il timone dopo l'addio di Syd e che ora aveva trasformato i Pink Floyd nella sua band. È il periodo di Roger Waters e del suo totalitarismo.

The Dark Side of the Moon e *The Wall* sembrano essere i due incomprensibili estremi dell'universo Pink Floyd: è quasi impossibile pensare che possano rappresentare

l'emanazione dello stesso gruppo, tanto sono distanti e differenti tra loro. Eppure, entrambi sono accomunati da un tratto unico, una grandezza inarrivabile nello scandagliare e descrivere quelle pieghe dell'umano di cui sono narratori ineffabili. Due capolavori così diversi nel contenuto e nella forma, eppure avvinti da una profonda impronta che fa dire a tutti, senza ombra di discussione, che quelli sì, sono i Pink Floyd, nella loro diversissima e unica essenza.

Nessuno all'epoca, ripercorrendo quell'incredibile arco temporale che va dal 1973 al 1979, ha mai messo in dubbio l'unitaria grandezza artistica dei Pink Floyd. Nessuno si è mai sognato, neppure per un solo istante, di pensare che quel gruppo avesse tradito la propria ispirazione artistica. Ma facendo un passo indietro e guardando tutto da una certa distanza, appare quasi impossibile che chi è riuscito a scrivere il più grande trattato sull'anima umana sia lo stesso gruppo che ha fissato in note la duplice traiettoria, umana e universale, del totalitarismo.

Tra molti critici dell'epoca sorse e serpeggiò l'interrogativo di come i Pink Floyd fossero potuti passare da *The Dark Side of the Moon* a *The Wall*, un transito impervio, apparentemente inintelligibile. E la risposta a questo interrogativo sta proprio nel preciso momento a cui ci riferivamo all'inizio.

Un momento in cui si innesca nel gruppo un processo di cambiamento irreversibile che darà origine alla loro parabola implosiva di fine anni Settanta. Quel preciso momento

che spiega come abbiano potuto i Pink Floyd superare *The Dark Side of the Moon* e *Wish You Were Here* per approdare al monumentale Muro. E l'aspetto veramente curioso è che stiamo parlando di uno dei momenti più importanti, eppure meno conosciuti, della storia del gruppo.

Se negli anni ci si è dedicati a sviscerare ogni singolo dettaglio del Prisma Nero e del Muro, pochissime volte ci si è incuneati nell'interstizio che si è materializzato nel 1977 a dividere questi due mondi. Ed è proprio in quello spazio – che ha la sagoma in mattoni di una centrale termoelettrica a carbone di Londra – dove i Pink Floyd cambiano pelle, abbandonando il Lato Oscuro della Luna per affondare le loro scarpe sul fangoso terreno della società post-industriale. Ed è proprio in quell'anno, il 1977, un anno simbolo di straordinaria importanza nella storia della musica mondiale, che si realizza questa mutazione. Non sarebbe potuto accadere in nessun altro luogo, non sarebbe potuto accadere in nessun altro tempo.

Questo preciso momento è, come dicevamo, uno dei meno raccontati della storia del gruppo, forse anche uno dei meno celebrati dalle innumerevoli biografie. Ma non si può prescindere da questo momento se si vuole capire a fondo l'epopea *pinkfloydiana*.

Questo momento è stato fissato in musica da un capolavoro tanto bistrattato e incompreso all'epoca, quanto rivalutato successivamente; un album che rappresenta un imprescindibile rito di passaggio in grado di gettare luce

sull'evoluzione di una delle band più importanti del pianeta. Non si possono capire a fondo i Pink Floyd senza essersi addentrati in questo momento, senza aver compreso che cosa abbia potuto condurli dal 1973 al 1979, da *The Dark Side of the Moon* a *The Wall*.

E questo momento, questo capolavoro, ha un nome: *Animals*.

COPIA STAMPA - RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPITOLO 1 – ROGER

E qualunque scemo sa che un cane ha bisogno di una casa, un rifugio dai porci volanti.

Novembre 1975.

Roger camminava per le strade di Islington e pensava che no, non era per niente facile. Provate voi a immaginare come si possa sentire un uomo di trentadue anni che improvvisamente si ritrova a far parte di uno dei gruppi musicali più importanti al mondo. Camminando sui marciapiedi bagnati, guardava la sua immagine riflessa nelle pozzanghere e pensava a Nick. Quando anni prima avevano lasciato il Regent Street Polytechnic per tentare la fortuna nei pub di Amburgo, nessuno di loro due avrebbe creduto che sarebbero arrivati a tanto. Eppure, era successo esattamente quello. *The Dark Side of the Moon* era diventato il disco del momento, e i Pink Floyd si erano ritrovati a essere quasi più famosi dei Beatles. E chi non avrebbe voluto esserlo? Diciamocelo chiaro, qualsiasi ragazzo inglese tra i quattordici e i trent'anni avrebbe sognato quella vita. L'Inghilterra era piena di aspiranti rockstar. Locali come il Cavern Club, l'UFO Club o il Fillmore, molti posti in cui loro stessi avevano suonato, pullulavano di aspiranti star. E

anche per loro era stato lo stesso. Per un po' ci avevano sperato, si erano impegnati alla morte per arrivare lì, ci avevano lavorato duro. Poi però Syd aveva preso quella brutta piega e se n'era dovuto andare dai Pink Floyd; da quel momento nessuno aveva più scommesso un penny sulla loro testa. Invece poi erano arrivati *Ummagumma* e persino quel mezzo aborto di *Atom Heart Mother* che a nessuno di loro piaceva, e infine il successo di *Meddle*, un album che finalmente li aveva soddisfatti in pieno.

Ironia della sorte, proprio mentre era perso in quei pensieri, passò di fianco a un negozio di dischi e vide *Wish You Were Here* in bella mostra in vetrina. Fece una smorfia, il suo modo per sorridere, e si disse: “Che tempismo perfetto”, proprio mentre stava ripensando a Syd.

Roger abitava a duecento metri dallo studio, ma quella mattina era uscito presto con Judy e si era attardato insieme a lei a pranzo, qualcosa che non succedeva spesso. “Ogni tanto un marito deve pur farlo”, pensò, specialmente se lavora sempre lontano da casa per molti mesi all'anno. Le cose con Judy erano sempre più difficili e anche quel pranzo non era stato granché.

Londra a novembre è probabilmente una delle città più inospitali d'Europa, ma la sua bellezza è anche in quello, nell'umidità che ti entra nelle ossa e che ti sale su per le gambe direttamente dalla strada. Potresti riconoscere i londinesi in mezzo a una selva di turisti, perché se ne vanno in giro in giacca e pantaloni, senza nulla di pesante addosso.

Anche Roger era così, con la sua giacca nera e il bavero alzato, quattro gradi senza fare una smorfia e passo veloce per non perdere tempo.

Tempo, 'Time': la storia della musica si era fermata dalle loro parti, aveva aperto lo sportello e li aveva fatti salire a bordo. I Pink Floyd erano diventati uno dei gruppi più famosi del pianeta. Ricordò ancora le telefonate che piovevano ogni settimana, con i dirigenti della EMI che urlavano emozionati come le fabbriche di vinile non riuscissero a stare dietro agli ordini dei negozi. Avevano dovuto persino incaricare un'azienda in Germania e una negli Stati Uniti per triplicare la stampa dei dischi. Chi l'avrebbe mai detto!

Meddle era un buon album, c'erano ottimi pezzi brevi come 'Fearless' e 'San Tropez'. C'era un brano di apertura che aveva fatto subito presa, 'One of These Days'. E c'era la suite di 'Echoes' che si ricollegava ai loro migliori giorni psichedelici. Erano tutti contenti, gli hippie che li seguivano dai primi giorni e gli appassionati di pop dell'ultima ora. Si sarebbero potuti fermare lì, andava già bene così, e invece era arrivato quel colpo di genio.

Ricordò anche di quando in casa con sua moglie iniziò a giocare con il rumore degli oggetti di uso comune, registrando i suoni della quotidianità. Stava per venirne fuori un album molto sperimentale, forse anche troppo per i Pink Floyd, poi però era nata quell'ispirazione. Una riflessione fatta proprio in quella casa, in quei giorni di apparente quiete, sulle paure più banali e comuni, più umane e

viscerali che attraversano la vita di un uomo. Il denaro, la follia, il trascorrere del tempo, i rapporti sociali, un semplice respiro. Roger aveva sentito sulla sua pelle come sotto le braci dell'apparente normalità in realtà bruciasse costantemente il fuoco dell'inquietudine umana. E così era nato *The Dark Side of the Moon*.

Ripensò a se stesso, a Nick e a Rick, quando solo pochi anni prima dormivano nel furgone per andare da un locale a un altro. Come può girare in fretta la sorte! Dopo *The Dark Side of the Moon* si erano ritrovati spompatis, spremuti, ricchi e pieni di attenzioni, ma con un'enorme domanda sul futuro dei Pink Floyd. E adesso cosa facciamo?

Riuscite a immaginare cosa voglia dire bissare il successo di un album che aveva fatto la storia della musica? Con la perfetta e chiara consapevolezza che le cose stavano in quei termini? Già a pochi mesi dall'uscita, si erano resi conto di aver fatto centro, che quello era il loro capolavoro. Ma dopo il tempo della gloria e del successo, dei tour in giro per il mondo e delle copertine sulle riviste di musica, era giunto quello della riflessione. E adesso?

Tornare in studio per lavorare sul seguito di *The Dark Side of the Moon* fu per Roger un'esperienza terrificante. Gli sembrò di essere ripiombato violentemente sulla Terra, schiantandosi improvvisamente dopo aver zigzagato per mesi in mezzo agli astri. Il duro pragmatismo del business e il cinico amore del pubblico reclamavano dai Pink Floyd qualcosa di nuovo, qualcosa che non fosse niente di simile

e niente di inferiore. E il peso di quella responsabilità aveva iniziato a schiacciare il gruppo come un macigno titanico.

Gli erano sempre piaciuti gli edifici di mattoni bassi di New North Road, persino di più della zona snob di Abbey Road. Affrettò il passo, odiava arrivare in ritardo. Avevano fatto bene a rilevare quelle vecchie sale parrocchiali per trasformarle nel loro nuovo quartier generale, dopo che la EMI aveva chiuso i cordoni della borsa. Certo, la loro richiesta di poter occupare gli studi Abbey Road a tempo illimitato aveva avuto costi esorbitanti per l'etichetta, loro stessi si erano tagliati i compensi per giungere a quella concessione, ma d'altra parte erano il gruppo di *The Dark Side of the Moon*, che cavolo! Fu solo in conseguenza del fatto che *Wish You Were Here* non era riuscito a bissare il successo mastodontico del predecessore, che l'etichetta aveva preferito non rischiare più. Ma per fortuna Nick aveva trovato subito quella sala e i Pink Floyd si erano regalati il loro studio personale.

Ma nonostante tutto, era un momento durissimo.

Realizzare *Wish You Were Here* era stata una fatica indicibile, con la pressione del pubblico, della stampa e dei discografici che aveva letteralmente, progressivamente, schiacciato il gruppo, tanto che nessuno di loro aveva neppure preso in considerazione l'idea di un tour promozionale. Ma il punto non era solo quello: la verità era un'altra. Roger si sentiva svuotato, stanco, completamente scarico dopo quei due anni incredibili, ma soprattutto si sentiva appesantito. Si era infatti convinto di una cosa, un pensiero che serpeggiava

nel suo retrocranio con sempre maggiore insistenza e sottile pervasività: che se non fosse stato per lui, i Pink Floyd non sarebbero arrivati a quel punto. Una responsabilità di cui all'inizio si era caricato volontariamente, gli altri lo avevano lasciato fare, lo avevano seguito, si erano affidati a lui. E adesso quella responsabilità gravava come un macigno. Certo, *The Dark Side of the Moon* era stato un disco corale, con splendidi assoli di Dave e fraseggi memorabili di Rick, ma la scintilla era scaturita dalla sua mano, l'idea era nata da lui, i temi si erano condensati nella sua testa, le parole erano le sue parole. Una responsabilità che non era un peso facile da sopportare, soprattutto in un momento in cui occorreva sedersi di nuovo in studio per dare un seguito ai Pink Floyd.

Stava di nuovo per iniziare a piovere.

Per fortuna i Britannia Row Studios erano già in vista. Un taxi nero gli sfrecciò di fianco, schizzandolo con una pozzanghera ai lati del marciapiede. Roger fece un movimento rapido per schivare l'acqua sollevata. Si alzò nuovamente il bavero della giacca e con un gesto istintivo affrettò il passo. Non sarebbe stato un pomeriggio semplice, lo sapeva. E quando vide Rick e Dave parlare fuori dal portone d'ingresso, ne ebbe la certezza: non erano mai arrivati per primi a una riunione.

Album oscuro, violento e diretto, **Animals** è da sempre una delle opere preferite dagli appassionati dei Pink Floyd.

Nato tra il 1976 e il 1977 durante l'ascesa del punk, pervaso da una forte critica sociale, **Animals** rappresenta forse il punto di passaggio più importante nella storia del gruppo, che reduce dal successo planetario di *The Dark Side of the Moon* si sarebbe ritrovato nuovamente sulla vetta del rock con *The Wall*.

Animals - Il Lato Oscuro dei Pink Floyd rappresenta un viaggio unico in un momento cruciale della storia della band, grazie a una narrazione avvincente, a tratti romanzata, ma sempre legata a una ricostruzione dei fatti minuziosa e documentata. Il passaggio da formazione corale all'egemonia di Roger Waters, la perdita di ogni afflato cosmico per il tuffo nel rock, l'ingresso delle tematiche politico-sociali: **Animals - Il Lato Oscuro dei Pink Floyd** è la cronaca del punto di non ritorno, la perdita dell'innocenza, il crepuscolo di fine estate del leggendario gruppo inglese.

